

**Osterie di Bergamo**  
**gestite da**  
**valdimagnini di Fuipiano**  
(tra '600 e '700)



Disegno di Luigi Angelini, 1931

**Robert L. Invernizzi**  
Maggio 2023

Nel corso delle mie letture e ricerche sulla storia della valle Imagna rimango spesso sorpreso da alcune, distinte, particolarità del paese di Fuipiano, tipicità che svegliano sempre il mio interesse.

Nell'esame dell'estimo di Fuipiano dell'anno 1476, fui colpito dal fatto che numerose case del paese avevano il tetto coperto di paglia quando quel tipo di copertura non esiste (o esiste solo marginalmente) nel fondo valle. Essendo le cave e le vene di piode situate nel fondo della vallata, trasportare le pesanti piode a più di mille metri d'altitudine sul "tetto" della valle rappresentava una difficoltà e un costo importanti!

Una seconda caratteristica, estratta sempre nell'estimo 1476, sono i numerosi uomini del paese impiegati come facchini nella città di Bologna.

Oggi una terza peculiarità attira la mia attenzione: sono le tre osterie in città di Bergamo, in pieno centro storico, nella vicinia di San Michele dell'Arco in città Alta. Le tre, gestite da famiglie originarie di Fuipiano, parliamo dei secoli XVII e XVIII, sono: l'osteria dell'Angelo, di San Marco e delle Tre Spade.

Si aggiunge una quarta osteria in borgo San Leonardo, quella del Leone Bianco, nel 1707<sup>1</sup> gestita da Giuseppe<sup>2</sup> f.q. Antonio Maria Locatelli de Santi, anche lui di Fuipiano. Purtroppo quest'ultima locanda rimane, ad oggi, poco documentata.

Luoghi di convegno dei valdimagnini in città, soste di riposo per uomini e animali, queste osterie ospitano anche numerosi mercanti girovaghi come pure, talvolta, uomini noti e illustri. Angelo Mazzi<sup>3</sup> nel suo lungo studio, cerca e trova in vari antichi vocabolari, la definizione della differenza fra alberghi, osterie e taverne: *nei primi si fornisce alloggio e vitto a persone ragguardevoli, nell'osteria il mangiare e il bere, ma non sempre l'alloggio, a persone di minor conto, la taverna è abbandonata a bevitori (...) di mediocrissima fortuna.*

Siamo stati abituati ad alcuni cliché che focalizzano su una particolarità locale, all'esempio degli albergatori o osti provenendo esclusivamente della valle Brembana. Infatti è in parte vero, una lunga tradizione, confermata da documenti, dimostra la presenza di numerosi brembani nella gestione delle osterie del capoluogo. Il Mazzi alla fine del Quattrocento cita diversi conduttori, uomini nativi dell'alta valle Brembana. Tra quelli, ritrovati anche nel nostro presente studio, i detti Galline (Bottagisi) di Averara, vengono citati in numerosi documenti e su diversi secoli, come altri brembani, osti, provenienti da Gerosa<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> ASBg – notarile – not. Francesco Moscheni, 5387, n° 38, martedì 31 maggio 1707.

<sup>2</sup> Di Arnosto, marito di Elisabetta Zuccala.

<sup>3</sup> (1841-1925) – Direttore della biblioteca c. A. Mai di Bergamo dal 1898 al 1925, scrive: *Taverne, osterie, alberghi in Bergamo fino al secolo XVI* - Bollettino della civica biblioteca di Bergamo (*Bergomum*) – anno XV, n° 4, ottobre-dicembre 1921.

<sup>4</sup> Un Martino da Gerosa oste nella vicinia di S. Matteo o Giovanni detto Zanola de Pesenti di Gerosa oste in S. Agata. In: *Liber Extimi nuncupati Medalearum Civitatis Bergomi facti de anno 1527.*

Questi luoghi, le osterie, vengono spesso citati nei documenti notarili valdimagnini. Sono luoghi di ritrovo dei valligiani in trasferta nel capoluogo; i notai della valle avevano le loro abitudini: lì si rogivano atti notarili e testamenti, i contraenti e testimoni erano spesso abitanti della valle. Abbiamo anche esempi che dimostrano un ruolo di ufficio postale<sup>5</sup> per i valdimagnini nei primi decenni del Settecento.

Mazzi spiega<sup>6</sup> che alla fine del XV<sup>o</sup> secolo sono censite tre osterie nella vicinia di S. Michele dell'Arco e sono quattro nel 1527.

### **Osteria dell'Angelo**

Per tentare di situare, precisamente, dove si trovava questa osteria, abbiamo trovato un indizio in un altro articolo pubblicato in *Bergomum*<sup>7</sup>. Il padre del pittore Francesco Coghetti<sup>8</sup> fu oste all'osteria dell'Angelo presa in affitto nel 1805. Una lapide murata sopra la porta contigua all'albergo dell'Angelo, ricorda il luogo di nascita<sup>9</sup> del pittore. Francesco dai 4 anni in poi dimorò col padre oste all'Angelo, al n° 183 di via Gombito, attuale n.6 (anno 1915).

Angelo Mazzi nel suo studio rivela la prima apparizione, negli archivi, dell'osteria dell'Angelo datata 1527<sup>10</sup>. Nella vicinia di S. Michele dell'Arco ci sono quattro osterie, una di queste tenuta da *Venturinus de Cazanico hospes ad signum Angeli*. Nella stessa ricerca, l'anno 1561<sup>11</sup> troviamo *ser Andrea Gallina<sup>12</sup> hosto al segno dell'Angelo consolo*. Il Mazzi afferma che questo albergo, *unico fra tutti, seppe condurre sino a noi la sua secolare esistenza*. Dopo il Mazzi fu Luigi Angelini, nel 1931<sup>13</sup>, ad affermare, parlando di quella osteria: *trattoria tuttora esistente in via Gombito...*

Negli archivi dei notai valdimagnini si trovano tracce di detta osteria, il 17 marzo 1562<sup>14</sup>; nella città di Bergamo *in quadam camera domus d. Andrea Galina* si riunisce un sindacato delle valli bergamasche<sup>15</sup>.

---

<sup>5</sup> Una lettera è conservata negli archivi del notaio Francesco Quarenghi, il piego che faceva ufficio di busta anche lui è conservato, ci sono tracce del sigillo di cera rossa che chiudeva il plico. L'indirizzo è così intitolato:

*Al Sig. Franchesco  
Quarengo per ricapito  
All'Osteria dall'Angelo  
In Valdimagna  
Bergamo*

<sup>6</sup> Citando il: *Liber talee annorum 1498 et 1499 Civitatis Bergomi*, volume II.

<sup>7</sup> Bollettino della civica biblioteca di Bergamo – Anno IX, n° 1 – gennaio-marzo 1915. Angelo Pinetti, *Francesco Coghetti, pittore*.

<sup>8</sup> 1802-1875.

<sup>9</sup> Piuttosto: luogo di vita.

<sup>10</sup> *Liber Extimi nuncupati Medalearum Civitatis Bergomi facti de anno 1527*.

<sup>11</sup> *Azioni dal Magnifico Consilio*, vol. XXXIX dal 1560 al 1582.

<sup>12</sup> Anno 1556, è detto: *Andrea dei Botagisi hosto al Angelo dito Galina*. (*Liber Extimi* anno 1556, I fol.7 v.)

<sup>13</sup> *Insegne d'osteria bergamasche* - La Rivista di Bergamo – Luglio-agosto 1931, anno 10, n° 7 e 8.

<sup>14</sup> ASBg – Archivio notarile – notaio Gio. Giacomo Moscheni – Filza 1722, n° 77.

<sup>15</sup> In altra epoca i tesoriere delle Valli si riunivano a Bergamo all'Osteria della Croce. In: *Bergomum* 1995 – Antonio Piscitello, *Bernardino Baldi difensore della valle Seriana Superiore*.

Proseguendo cronologicamente, citiamo lo storico Luigi Chiodi, il quale completa le ricerche del Mazzi sulle osterie e cita l'anno 1584<sup>16</sup> quando Domenico Gallina è oste all'insegna dell'Angelo<sup>17</sup>.

Nel 1643<sup>18</sup> gestiva l'Osteria dell'Angelo, Pellegrino<sup>19</sup> figlio di Battista Vidari di Gerosa per conto di certi *Gallini de Bottagisi d'Averara*, quando l'attività viene ripresa da Giovanni Antonio<sup>20</sup> figlio del fu Pompeo Sartorio di Fuipiano, in società con Giovanni Battista q. Giuseppe Locatelli, insieme a Martino figlio separato di Gelmo Casari<sup>21</sup>, anche questi due della terra di Fuipiano, il quarto socio fu Santino q. Andrea Arrigoni di Valle Taleggio.

Facciamo attenzione all'attività mercantile dei Casari e Sartori: per circa un secolo, tra metà del Seicento e metà del Settecento, sono affittuari<sup>22</sup> in Bergamo dell'osteria dell'Angelo nelle vicinanze di San Michele dall'Arco.

Nel 1646<sup>23</sup> Giovanni Battista Locatelli e Santino Arrigoni si ritirano della società, vengono sostituiti da Giuseppe figlio del fu Battista Rodeschini della contrada Disderoli di Locatello. Il contratto prevede una durata di 4 anni per la nuova attività. Troviamo un importante documento datato del 15 settembre 1653, descritto come *Stima e bilancio del negozio dell'osteria dell'Angelo*<sup>24</sup>; ivi viene esposta la situazione economica dell'osteria, descritti i beni, mobili, il loro valore. Giovanni Antonio Sartori è detto *patrone*, infatti con suo fratello Giovanni Battista detengono circa il 75% del capitale, il Casari il 16% e Rodeschini il restante 9%.

Del lunghissimo elenco dei beni riportiamo alcuni numeri interessanti, ci sono:

---

<sup>16</sup> Bergomum – aprile-giugno 1960, anno 54, vol 34, Luigi CHIODI – *Osterie ed alberghi a Bergamo fino al sec. XVIII*. Il Chiodi cita il professore G.P. Galizzi (per un articolo pubblicato nella Rivista di Bergamo, luglio 1951) "*Dalle frasche di lauro alle insegne luminose - Scorribanda fra taverne, osterie, trattorie e alberghi*" per un elenco del 1584 dove viene citato: *Domenico Gallina hospes ad signum Angeli*.

<sup>17</sup> Infine citiamo un ultimo riferimento estratto da *Bergomum*: Il 22 novembre 1612 viene rogato un atto *in hospitio ad insigne Angeli* esercitata da un certo Vanotto Cattaneo – In: *Bergomum* luglio-settembre 1961, anno 55, vol. 35 - "Dall'archivio privato Suardo" articolo firmato "E.S."

<sup>18</sup> ASBg – Archivio notarile – notaio Gio. Alberto Tiraboschi – Filza 6479, rogito del 25 febbraio 1643.

<sup>19</sup> Pellegrino viene citato come testimonia l'anno 1631 in Gerosa, nel 1638 Maria moglie di Pellegrino Vidary, di anni 39, decede in Gerosa. Negli anni 1644, 46 e 48 nacquero in Gerosa tre figli di Pellegrino Vidary sposato con Veronica. Informazioni fornite da Sergio Fantini.

<sup>20</sup> Giovanni Antonio agisce anche al nome del fratello Giovanni Battista, abitando Roma.

<sup>21</sup> Il casato Casari ha le sue origini in località Ruderio di Brumano, i primi Casari, detti di Fuipiano, appaiono all'inizio del Seicento. Sartorio o Sertorio fu uno dei soprannomi dei Casari, prima di diventare cognome. Nel Cinquecento preti e notai scrivono *Sartor di Caser*, *Sartorio*, ma anche *Sutoris*, nomignoli certamente derivati dal mestiere di sarto per uno e di calzolaio per l'altro.

<sup>22</sup> Proprietari dei mobili e dell'attività.

<sup>23</sup> ASBg – Archivio notarile – notaio Gio. Alberto Tiraboschi – Filza 6480, il 16 marzo 1646.

<sup>24</sup> ASBg – Collegio notarile – Miscellanee – n. 23 – notaio Simone Maisetti, il 15 settembre 1653.

Nella caneva<sup>25</sup>:

- 15 vaselli per il vino di una capacità totale di brente 200 (cioè litri 14138) di valore Lire 588.

In cucina:

Numerosi mobili e utensili di cucina, 42 coltelli di ferro, 45 coltelli con manico d'avorio, 48 cucchiari d'ottone, 13 salini di maiolica, 30 lumi da olio di ferro.

Nella sala a basso:

Due tavole di noce con suoi cavalletti, con quattro banchi lunghe di abete, un'altra banchina piccola. Lire 23

Un tavolino quadrato di noce, una cassa d'abete dipinta, un cassone d'abete vecchio con serratura, una cassetta per la cenere, due insegne per l'osteria, stanga dalla porta, un'altra da passare con il banco sotto l'andito. Lire 81.

Seguono le stanze seguenti:

- *Una cameretta con due letti e mobili.*
- *La camera de Patroni con due letti e mobili.*
- *La Tomba, con vari mobili e 15 boccali da urinare!*
- *Camerone a piè della scala, un letto di noce, cavalletti per cinque con suoi assi e pagliericci n. 6, vari mobili e sei coperte per soldati.*
- *Camera s<sup>a</sup> la cucina con quattro letti di noce e vari mobili.*
- *Sala di sopra con quattro letti e mobili.*
- *Al Sole, due letti di noce.*
- *Camerone di sopra, sette paia di cavalletti con 7 pagliericci.*
- *Primo camerino un letto di noce con colonne.*
- *Secondo camerino un letto di noce con colonne e vari mobili.*
- *Luna sono tre letti di noce, un paio di cavalletti e quattro pagliericci.*
- *Camera di 3 letti con tre letti di noce e suoi mobili.*
- *Torre con un letto e due paia di cavalletti e tre pagliericci.*
- *Berloco primo tramezzo con tre cavalletti e pagliericci.*
- *Sargente secondo tramezzo con due letti di noce.*

Segue la descrizione del *Solaro della legna, il Stallone, Stalla piccola, corte della stalla, Salva robba a basso, corte appresso la cucina* e loro mobili, attrezzi e utensili.

Come biancheria sono contabilizzati: numerose pezze di tela, lenzuoli diversi n. 132 (stimati Lire 1093), tovaglioli n. 186, tovaglie n. 42.

Ci sono n. 55 fasci di fieno e n. 35 di paglia, legna, carbone e cavalli n. 4 di Lire 595.

Ci sono brente 70 di *vino nero garbo* per Lire 876.

Come garzoni di bottega sono Gelmo, Santino e Battistino Casari, figli del socio Martino.

---

<sup>25</sup> Cellario.

Nel 1658<sup>26</sup> viene sciolta la società e diventa titolare dell'osteria dell'Angelo con un passaggio di gestione a Martino Casari. Sfortunatamente Martino decederà l'anno seguente.

Conosciamo tre generazioni della famiglia Casari di Fuiplano che si sono succedute nella gestione dell'osteria: Il nonno Martino<sup>27</sup> (†1659), suo figlio Guglielmo e il nipotino Santino all'inizio dell'700.

Nel 1668 gestiscono l'osteria i tre figli eredi del sopradetto Martino, cioè: Gelmo, Santo e Giovanni Battista. In un secondo tempo il detto Giovanni Battista cede la sua parte dell'osteria al fratello Santo l'anno 1692. In una terza fase, l'anno 1694, Gelmo compra dal fratello Santo la sua partecipazione al capitale dell'osteria per il prezzo di Lire 10807. Dunque Guglielmo<sup>28</sup> (o Gelmo) Casari figlio di Martino succederà a suo padre e fratelli come titolare dell'osteria. Il testamento di Guglielmo, datato 1705<sup>29</sup>, rivela alcuni punti notevoli; precisa in primis di volere essere sepolto nella chiesa di S. Giovanni Battista di Fuiplano, ma siccome gestisce ancora (ha la veneranda età di anni 72) l'osteria dell'Angelo in Bergamo, se dovesse succedere di decedere in città domanda di essere tumulato nella chiesa della Beata Vergine del Carmine<sup>30</sup>.

Istituisce eredi universali<sup>31</sup>: il Reverendo Sig. Canonico e Teologo Martino<sup>32</sup> dimorante in Este, Carlo Antonio<sup>33</sup>, Giovanni Battista, Silvestro chierico nel seminario di Este, diocesi di Padova e Santino<sup>34</sup> che succederà al padre nella gestione dell'osteria.

Nel 1727 l'osteria dell'Angelo viene sublocata<sup>35</sup> dai fratelli Casari ad Angelo Maria Salvioni<sup>36</sup>. Sappiamo che l'osteria farà parte del patrimonio comune del casato Casari, fino, per lo meno, l'anno 1736.

---

<sup>26</sup> ASBg – Collegio notarile – Miscellanee – n. 23 – notaio Gerolamo Azzonica, il 11 luglio 1658.

<sup>27</sup> Nel suo testamento rogitato all'osteria dell'Angelo, nella camera detta dal Sole, Martino domanda di essere sepolto nella chiesa del Carmine in Bergamo, con 50 messe dalli Padri cappuccini del convento di Borgo Palazzo. ASBg – Archivio notarile – notaio Gherardo Gervasoni – f. 7138. Domenica 5 ottobre 1659.

<sup>28</sup> Sarebbe nato l'anno 1633 in Arnosto, nel 1657 contrae matrimonio con Maria figlia di Carlo Zuccala, lo stesso giorno sua sorella Caterina viene promessa a Cristoforo figlio del sopradetto Carlo Zuccala. Il contratto dei due matrimoni viene rogitato nell'osteria dell'Angelo il primo settembre 1657 dal notaio Gherardo Gervasoni di Bedulita (ASBg – notarile 7138).

<sup>29</sup> ASBg – Archivio notarile – Francesco Moscheni, filza 5386, atto n.51.

<sup>30</sup> Ordina: *che subito seguita la sua morte sia spedito ordine a Roma di fargli celebrare la messa privilegiata in S. Lorenzo fuori delle mura d'essa Alma Città con la solita elemosina.*

<sup>31</sup> Lascia Scudi 350 a sua figlia nubile Caterina, in quanto alle altre tre figlie: Maria moglie di Giuseppe Bolis, Elisabetta moglie di Antonio Pesenti-Bulò e la terza Suor Maria Martina (al secolo Marsilia) monaca nel monastero di Sant'Antonio in borgo San Leonardo di Bergamo, già sono state pagate le rispettive doti. Lascia l'usufrutto di tutti i suoi beni alla sua consorte Maria, figlia del fu Carlo Zuccala.

<sup>32</sup> Fa i suoi studi in Padova, dottor, filosofo, nel 1716 è detto canonico della collegiata di S. Tecla d'Este, citato dall'Abate Angelini nel suo libro: *Per darti le notizie del paese...*

<sup>33</sup> Padre del Reverendo Guglielmo.

<sup>34</sup> Fu coniugato con Oliva f.q. Cristoforo Pometti, genitori dell'Abate Stefano e di Sebastiano.

<sup>35</sup> Come comproprietario è nominato Giuseppe Botagisi.

<sup>36</sup> Detto oste al Ponticello.

## **Osteria di San Marco**

Nel già citato atto del 1561<sup>37</sup> Angelo Mazzi trova un certo Antonio Camarato al segno di San Marco. Nel 1576<sup>38</sup> il conduttore fu un certo Petri da Cameratis, forse figlio del precedente. Nel 1584<sup>39</sup> fu oste Giovanni Antonio de Regazzoni.

Il 31 dicembre 1594 in città di Bergamo si riunisce un consiglio delle valli bergamasche in *aula magni domos hospitii ad insigniam S.t. Marci*<sup>40</sup>.

### **Divisione tra i fratelli Pretalli de Locatelli**

Martedì 10 dicembre 1721,

*Intendendo et volendo li Signori Gio. Antonio, Carlo Antonio e Giuseppe Tranquilo fratelli, figlioli del q. Sig. Giuseppe olim Gio. Antonio Locatello de Pretalli del presente Comune di Foipiano, pervenire alla divisione di quanto s'attrovano haver in comunione, acciò in avvenire possa cadaun di loro separatamente ricevere, contrahere et distrahere la sua parte à suo piacere et come meglio se gli rappresentasse l'occasione, fecero perciò à tal fine nel mese di ottobre prossimo passato col mezzo de Periti loro comuni amici tre giuste parti de tutti li suoi beni stabili, mobili, crediti, raggioni et effetti d'ogn'altra sorte trà loro comuni et vollendo hora devenir alla perfettione e instrumento di essa divisione per la perpetuità de secoli...*

#### Per Giovanni Antonio, fratello maggiore

Tutto il negozio dell'Osteria di Santo Marco<sup>41</sup> nella città di Bergamo con mobili e crediti, per un valore di Lire 13993 e soldi 18, però Giovanni Antonio s'impegna a pagare i debiti cioè Lire: 13701 e soldi 9.

La divisione nel 1721 dei fratelli Pretalli-Locatelli di Fuipiano ci indica che furono all'inizio del Settecento i proprietari in Arnosto di una cospicua parte di quel bel complesso, oggi ristrutturato: l'Oratorio e le case fiancheggianti. Di famiglia agiata, i tre fratelli si dividono un considerevole patrimonio, sono diverse case, terreni per più di 19 ettari, il tutto d'un valore vicino a Lire 50000.

---

<sup>37</sup> *Azioni dal Magnifico Consilio*, vol. XXXIX dal 1560 al 1582.

<sup>38</sup> *Nel vicinato di S. Matteo esisteva l'albergo di S. Marco: la sua situazione, oltreché da altri documenti, come vedremo, è attestata da un atto del 3 maggio 1576.* Atti del notaio Bono Aragonesi, schede Poletti.

<sup>39</sup> *Bergomum* – aprile-giugno 1960, anno 54, vol. 34, Luigi CHIODI – *Osterie ed alberghi a Bergamo fino al sec. XVIII.* Il Chiodi cita il professore G.P. Galizzi (per un articolo nella Rivista di Bergamo, luglio 1951) "*Dalle frasche di lauro alle insegne luminose - Scorbibanda fra taverne, osterie, trattorie e alberghi*".

<sup>40</sup> ASBg – notarile – not. Gio. Giacomo Moscheni, 1734, n° 14.

<sup>41</sup> Un documento del 1672 rivela che l'osteria di San Marco, in quell'epoca, era gestita da Giuseppe q. Antonio Locatelli, non è scritto Pretalli, ma i nomi e dati corrispondono bene agli stessi Pretalli. ASBg – Archivi notarili – not. Benedetto Moscheni Z. f. 5738, n.31, il 26 marzo 1672.

Il 15 marzo 1701 il notaio Francesco Moscheni di Rota Fuori roga un atto: << ...nella camera detta del Leone app. la sala dell'hosteria di S. Marco essercitata per Patrone dall'inf. Sig. Giuseppe Prittalli di Locatelli della vicinanza di S. Michele dell'Arco della Città di Bergamo...>> filza 5385, atto 29 – ASBg – archivi notarili.

## Osteria delle Tre Spade

L'edificio dell'osteria fu proprietà dell'aromatario Giovanni Battista Solza, poi, alla sua morte nel 1558 passò alla MIA<sup>42</sup>. Laura Bruni Colombi e Maria Mencaroni Zoppetti<sup>43</sup> nella loro ricerca ubicano l'osteria (anno 1995) *in via Gombito all'altezza della attuale sede della Banca Popolare-Credito Varesino*<sup>44</sup> ancora oggi lo si può identificare perché sulla strada si affacciano quei pozoli di pietra che vengono citati nell'inventario.

Nel già citato atto del 1561<sup>45</sup> Angelo Mazzi<sup>46</sup> trova un certo Marco Antonio<sup>47</sup> al segno delle Tre Spade. Il Chiodi cita, probabilmente lo stesso uomo, l'anno 1570<sup>48</sup>: *Marcho Antoni a li Tre Spati bombardero*.

Il Mazzi, sempre nel suo articolo in Bergomum, spiega una disposizione favorevole agli albergatori, i quali vedevano il loro stabilimenti frequentati da venditori che volevano evitare di pagare le gabelle della vendita in pubblico. Cita l'esempio di Costantino de 'Signori di Comenduno, che nel 1581 aveva aperto il suo spaccio sotto la porta dell'osteria delle Tre Spade.

Negli archivi del notaio Gherardo Gervasoni<sup>49</sup>, notaio di Bedulita, abbiamo ritrovato, in data 5 novembre 1640, una copia del contratto d'affitto dell'osteria con i Capitoli Generali (stampati) del 1624, un inventario descrittivo dell'osteria e il nuovo contratto d'affitto, del 26 febbraio 1649, con gli uomini di Fui piano.

Il 12 settembre 1637 aveva ottenuto l'affitto dell'osteria per nove anni Giovanni Battista Pecinello, il quale cede la gestione ad Antonio q. Zilio Pesenti per un fitto annuale di Lire 972. Nei capitoli generali, i reggenti della Misericordia, patroni dell'osteria, propongono di allagare la porta per lasciare entrare carri e carrozze, con un aumento dell'affitto di Lire 120.

Il 13 settembre 1640 viene fatto l'inventario dell'osteria in presenza di Lucia vedova di Pietro Regazzoni oste uscente e Antonio Pesenti nuovo affittuario.

Sono descritti il pozzo, le due corti, due cellari, due stalle, un porcile con sopra un pollaio, la stufa e la cucina. Poi seguono le camere:

- Il camerino al San Marco con due finestre
- La camera nuova con balcone
- La camera del patrone con balcone e camino alla veneziana
- Un camerino di sopra (alla camera del patrone)

---

<sup>42</sup> Misericordia Maggiore in Bergamo.

<sup>43</sup> *Una bella piazza salizada ... botegete e case appresso ...* Storie di botteghe, mestieri e commerci nella Piazza Vecchia di Bergamo e dintorni tra XVI e XVII secolo. 1995 – Bib. C. Mai.

<sup>44</sup> Oggi Banca Intesa San Paolo?

<sup>45</sup> *Azioni dal Magnifico Consilio*, vol. XXXIX dal 1560 al 1582.

<sup>46</sup> *Taverne, osterie, alberghi in Bergamo...*

<sup>47</sup> Mazzi poi cita un atto del 1577, nel quale il conduttore è detto: *Marcus Antonius quond. Ser Venturini de Pezolis hospitis ad signum Trium Ensium*.

<sup>48</sup> Elenco dei soldati, galeotti per la guerra contro i turchi, quella che portò alla vittoria di Lepanto. In: Bergomum – aprile-giugno 1960, anno 54, vol. 34, Luigi CHIODI – *Osterie ed alberghi a Bergamo fino al sec. XVIII*.

<sup>49</sup> ASBg – fondo notarile – filza n. 7137.



- La camera dei Cavalieri
- Altra cameretta con due balconi
- La camera del Giardino
- La camera della Donzella
- La camera del S. Zorzi
- La camera del Sole
- La camera della Regina
- La camera della Corona

Tra i testimoni presenti ci sono due valdimagnini di Locatello: Vincenzo q. Gennaro Arrigoni e Giuseppe q. Battista Rodeschini.

Il 26 febbraio 1649 Antonio Pesenti oste al segno delle Tre Spade (*poco di sotto della Piazza Vecchia*) cede e rinuncia all'osteria a vantaggio di Giuseppe Pretalli e Carlo Antonio Bironi entrambi di Fuipiano; la ripresa dei mobili rappresenta Lire 8740, il Pretalli sborsa L. 4512, poi viene citato il loro cognato: Ambrosio Mariani f.q. Giovanni Maria, anche lui di Fuipiano, che partecipa all'investimento.

Viene precisato *che anco li detti Bironi, Pretalli e Mariani stano in compagnia e comunementi l'osteria di S. Marco nella presenta città in vicinanza di S. Maffio. E' convenuto che Giuseppe Pretalli deve restare nell'osteria delle Tre Spade con Giovanni Battista f.q. Giuseppe Locatelli di detto luogo di Fuipiano. Quella di San Marco sarà gestita dal Bironi e Mariani.*

Come per l'osteria dell'Angelo, abbiamo ritrovato moltissimi atti notarili rogati in questa struttura; per esempio venerdì 9 gennaio 1654<sup>50</sup> sono riuniti *nella camera nuova delli case dell'hosteria delli Tre Spadi* i gestori dell'osteria: Gio. Battista f.q. Giuseppe Locatelli, Virgilio f.q. Francesco Raini e Giovanni f.q. Gio. Angelo Panc<sup>o</sup> (?) presenti come testimoni.

Giuseppe Pretalli e Santo Locatelli sindaci e reggenti della chiesa di Fuipiano, a richiesta di Martino Casari abitando nell'osteria dell'Angelo, tutti nativi di Fuipiano, devono risolvere un problema d'eredità a vantaggio della chiesa di S. Giovanni Battista di Fuipiano.

-0-

Ringrazio Michele Dolci per l'aiuto.

---

<sup>50</sup> ASBg – notarile – not. Gherardo Gervasoni 7138, n°45.